L'ira di don Ciotti contro le spese per gli F35 "Quei soldi a chi soffre, basta essere complici"

di Marcello Giordani

in "La Stampa" (Novara e Verbania) del 29 settembre 2020

Una casa nel segno dell'ospitalità e dell'accoglienza contro una politica che preferisce impiegare le risorse per acquistare le armi e gli F35. Non hanno usato mezze misure don Luigi Ciotti e il presidente di Mamre, Mario Metti, per denunciare, all'inaugurazione di Casa Irene, destinata alle donne vittime di violenza e ai loro bimbi, lo sperpero del denaro pubblico destinato a potenziare gli armamenti a scapito delle risorse per i più deboli. «E' una vergogna - ha gridato don Ciotti - vivere in un Paese che trova cifre enormi per gli armamenti militari, gli F 35, ma non trova le risorse per aiutare chi soffre, per le strutture mediche, per fare cessare l'olocausto dei migranti nel Mediterraneo. Non possiamo più essere complici di tutto questo». E Metti, promotore di Casa Irene, ha voluto ringraziare don Renato Sacco, che ha concelebrato la messa dopo l'inaugurazione, «perché ci ricorda sempre che il costo di un F35 prodotto a Cameri è di 150 milioni di euro, che il solo casco per il pilota costa 450 mila euro, e che un posto letto di terapia intensiva super tecnologico costa 80 mila euro. Quando sapremo indignarci e dire basta all'industria delle armi che in Italia è in prima linea?».

Casa Irene, ha aggiunto don Ciotti, intervenuto alla cerimonia con monsignor Luigi Bettazzi, va controcorrente rispetto «alla mentalità diffusa che pone al centro la finanza e non le persone. Con questa casa inauguriamo un segno di grande speranza, un progetto concreto per la libertà di donne e bambini. Questa casa saprà dare voce ai sogni e alle speranze delle persone». A Casa Irene troveranno ospitalità sino a quattordici donne coi loro figli: la struttura è stata costruita in due anni, è costata 650 mila euro, frutto della generosità di privati e associazioni. L'idea della casa è stata di Metti, che alla guida di Mamre ha iniziato dal 1996 a creare luoghi di accoglienza per le donne che non hanno un rifugio e per uomini senza tetto. «Da allora - ricorda - sono passate dalle nostre case più di 350 persone. Casa Irene è nata per offrire ospitalità a chi, come Laura, racconta di come subisse la violenza del compagno mentre i bambini si rifugiavano sotto il divano, per dare giustizia a persone come una donna, anche lei vittima dei soprusi, che solo questa settimana ha ricevuto la notifica dell'udienza che attende da 14 anni e che è stata fissata per il marzo 2021». Metti ha ricordato anche la tenacia dei volontari che seguono le donne e a loro volta rischiano, come la volontaria di Borgomanero che si è vista incendiare l'auto dai complici del compagno di una donna ospite di una delle strutture create e gestite da Mamre. La nuova casa è dedicata a Irene Barenco, segretaria di Donata Drago, moglie di Marco, presidente della holding De Agostini, che nel 2014 ha perso la segretaria, Irene, stroncata dalla malattia. «Donata si è recata all'isola di San Giulio - ha raccontato Metti - da madre Canopi perché voleva testimoniare con un gesto il ricordo e l'affetto per Irene, e la madre l'ha indirizzata da noi. Così è nato il progetto». E domenica è stata Matilde, figlia di Irene, a scoprire la targa. La struttura è stata progettata gratuitamente dal designer Marco Preti, scomparso due mesi fa, e dall'ingegner Carlo Quirico, e verrà gestita dalla cooperativa Irene.

"Pace e giustizia, è in questi momenti che certe scelte andrebbero riviste"

di Carlo Bologna

«Deve valere il riferimento del Papa. E' molto giusto auspicare che le spese militari si convertano in spese sanitarie. Sarebbe più che utile. E' in momenti come questi che dovrebbero essere riviste certe scelte. Sia considerando l'aspetto portato avanti da Pax Christi, che è quello della pace e ha in don Renato Sacco - parroco di Cesara - il suo presidente nazionale, sia quello della giustizia sociale, così

efficacemente portato avanti da don Luigi Ciotti. La Chiesa di Papa Francesco sostiene ed è sintesi di queste voci ma dobbiamo farci sentire anche a livello locale, altrimenti rischiamo di lasciare solo il nostro Pontefice. Anche da qui passa la costruzione di quella fratellanza che è l'oggetto della sua nuova enciclica».

Don Giorgio Borroni, direttore della Caritas, commenta ciò che don Ciotti ha detto a Borgomanero. Sono parole importanti perché sul tema della convivenza con la fabbrica degli F35, i cacciabombardieri assemblati a Cameri, in questi anni ci sono stati - e continuano - molti silenzi e imbarazzi. Don Giorgio ricorda anche le parole di Isaia: «Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci, un popolo non alzerà più la spada su un altro popolo e non si eserciteranno più nell'arte della guerra». Sono le stesse parole dalle quali - esattamente dieci anni fa - prese spunto l'allora vescovo di Novara Renato Corti, durante una celebrazione in Duomo, per invitare a seguire quel sogno di pace. Corti aveva richiamato il documento delle commissioni diocesane Giustizia e Pace del Piemonte (Novara compresa) sulla «necessità di opporsi alla produzione e alla commercializzazione degli strumenti concepiti per la guerra, in particolare alla problematica sorta recentemente sul territorio novarese relativa alla costruzione degli F35». «Abbiamo la speranza - aveva aggiunto il cardinale scomparso a maggio - che si arrivi a un ripensamento, che finora non è avvenuto, che permetta una riflessione più allargata e approfondita, capace di incidere nella mentalità delle persone e delle istituzioni». Quel ripensamento non c'è stato. Intanto sono passati gli anni ed è arrivata una pandemia che ha ucciso un milione di persone. Per questo sacerdoti come don Ciotti e don Sacco chiedono una «conversione»: meno soldi alla armi, più alla sanità. Parole che si possono ancora lasciar cadere?